

MA MATTARELLA INSISTE: PRIMA I CONTI POI I GIOCHI POLITICI

Un vicolo stretto o il buco nero che porta al voto

L'ANALISI

Il buco nero che ci porta alle elezioni

LE RESISTENZE DI PADOAN, GLI AFFONDI DI RENZI, GLI ULTIMATUM DEGLI SCISSIONISTI. MANOVRA CORRETTIVA E LEGGE DI STABILITÀ SONO APPESE A UN EQUILIBRIO SOTTILE COME UNA BAVA DI RAGNO

CARLO FUSI

Sono un ministro tecnico, grida Pier Carlo Padoan. E non si capisce se sia più un'esclamazione di soddisfazione o un guaito di disperazione.

Resta che sottolineare come i vincoli di bilancio siano stretti e che la partita con Bruxelles non lasci molti margini di manovra, tutto è tranne che un'indicazione tecnica: piuttosto un altolà di inevitabile e notevole impatto politico. Il superministro dell'Economia alza i decibel per richiamare l'attenzione di Parlamento e forze politiche su un elemento decisivo: la manovra di adesso e più ancora la legge di Stabilità del prossimo autunno si muovono sotto l'ombrello non solo delle compatibilità Ue ma anche e soprattutto dei mercati che, una volta metabolizzati i risultati elettorali di Francia e Germania e alla vigilia dell'annunciata attenuazione fino all'esaurimento del *quantitative easing* targato Mario Draghi, quasi certamente torneranno a mettere nel mirino l'Italia e il suo mostruoso debito pubblico. Un esempio? Gli scricchiolii dello spread, che provocano già parecchi brividi. Dunque è più che giustificato che Padoan insista sullo strettissimo

sentiero da imboccare tra le disponibilità dei conti pubblici e gli impegni con la Commissione europea. Solo che quel sentiero per un verso è più stretto di ciò che il ministro lascia trapelare; per l'altro - ed è qui il vero punto politico - non è affatto l'unico: ce ne sono altri ancora più incerti e pericolosi che però è gioco-forza imboccare.

Vediamo. Per prima cosa è davvero difficile immaginare che Padoan abbia sciorinato i suoi moniti sotto un impulso di tipo personale. È più logico ritenere che ciò che il ministro spiega richiama anche le preoccupazioni del presidente del Consiglio. *Simul stabunt, simul cadent*: e l'accento va messo sull'ultimo verbo. In secondo luogo, se di tecnica bisogna parlare per arrivare alle decisioni politiche, la tecnica dice che il ventilato scambio tra aumento dell'Iva e riduzione del cuneo fiscale sotto una coltre di elegante ipocrisia cela un dato drammatico: che ciò che viene dato con una mano viene tolto con l'altra, e che sempre e comunque di fisco si tratta, di tassazione che in un modo o nell'altro finisce per ricadere sulle spalle dei contribuenti. Significa che nessun serio impegno di riduzione di spesa nessuna *spending review* è presa in considerazione. Se è così, per gli italiani, per la Ue e per i mercati si tratta di un pessimo segnale.

Veniamo alla politica. Il sentiero dell'azione economica è sicuramente stretto per via XX Settembre ma anche per il Pd la situazione è complicata. Già solo riferirsi al possibile rialzo dell'Iva significa contravvenire alle indicazioni di Matteo Renzi. Ma può un esecutivo espressione del Pd a giorni, dopo le primarie, di nuovo plasmato a immagine e somiglianza dell'ex premier, pensare di navigare con il sestante impostato

in direzione opposta a quella del Nazareno? La risposta non può che essere negativa. Tuttavia risulta negativa anche la risposta all'interrogativo di segno opposto: se, cioè, può un partito che ne rappresenta l'80 per cento dell'ossatura immaginare di mettersi di traverso al governo fino al punto di fargli lo sgambetto. E allora, come se ne esce? Qui la tecnica non aiuta: serve la politica. Che però latita. Bel pasticcio.

Altro sentiero stretto è quello della maggioranza. Quel 20 per cento (si tratta di percentuali puramente indicative) che Pd non è, dai verdiniani ad Alfano per arrivare al nervo scoperto che sono gli scissionisti dell'Mdp, possono dilettarsi a indossare i panni di novelli Ghino di Tacco e puntare a condizionare Gentiloni. Ma con margini di manovra risicati e per nulla rassicuranti. Se infatti la richiesta, in particolare di Mdp, è di de-renzizzare i provvedimenti economici, Padoan è pronto a piazzare l'aumento dell'Iva variamente giustificato. È il contrario di quel che vuole Matteo: ma sicuramente non è ciò che auspicano Bersani e Speranza. Qual è l'alternativa? Magari, tecnicamente, esiste pure. Ma se palazzo Chigi dice no, come si comportano gli scissionisti e gli altri pezzi della maggioranza: fanno cadere l'esecutivo assecondando così la migliore aspettativa di



Renzi? Davvero un autogol.

Mettendosi dall'angolo visuale del premier, però, le cose non cambiano. Assecondare Renzi è impervio, contrastarlo significa consegnarsi al Vietnam parlamentare. Certo, Gentiloni può sempre salire al Quirinale e rassegnare le dimissioni con il beneplacito del (prossimo) segretario Pd. Tuttavia quale sia l'atteggiamento di Mattarella è chiaro da tempo: prima la messa in sicurezza dei conti pubblici, poi le manovre politiche. Il Colle ha fatto capire che la furbata dell'incidente parlamentare non è un sentiero stretto: è un viottolo sbarrato. Valga per tutti l'elezione del presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato: la drammatizzazione voluta dal Nazareno e le richieste del presidente Pd Orfini di un incontro al Quirinale hanno trovato risposte gelide da parte del capo dello Stato. C'è qualcuno così irresponsabile disposto a riprovarci?

E infine l'ultima pista, la più stretta di tutti. Quella che, appunto, da largo del Nazareno scende fino a palazzo Chigi e poi risale verso la residenza del Presidente della Repubblica. Perché tutto quello detto precedentemente è verosimile, ma la paradossalità (e la gravità) della situazione italiana è che altrettanto fondato può diventare, con un giro di ruota, pure l'opposto. Della serie: Mattarella può, per certi versi comunque deve e perciò senz'altro ribadirà i suoi paletti. Ma se la situazione si sfilaccia al punto di diventare tessuto così pieno di buchi da non poter più essere impugnato, dovrà per forza cedere. Tradotto: se finisce che il governo non ha più maggioranza; se il gioco dei veti e dei ricatti reciproci trova proprio sulle misure economiche il terreno di scontro, se il conflitto politico supera il livello di guardia e nessuna legge elettorale diventa possibile, su cosa può poggiare se non sul vuoto la *moral suasion* di Mattarella?